ANNO I. Torino, Venerdì 18 febbraio 1848. Num. 15.

NAZIONALITÀ PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove . . . . . »	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato . . . . . »	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 18 FEBBRAIO

COSTITUZIONE DEL REGNO DI NAPOLI.

I.

Lo Statuto fondamentale dell'8 febbraio, o per dir meglio, le basi della nostra futura Costituzione, non sono così particolarizzate, che non sia lecito discutere con calma i principii generali, e secondarii, che debbono informare la legge organica dello Stato. Una legge civile si revoca, si modifica, senza che l'andamento regolare della macchina sociale se ne risenta; ma il mutare, o alterare la legge fondamentale, importa una rivoluzione, una crisi, da cui, raro è, che il partito medesimo che ha fatto prevalere le sue idee, possa trarre il partito che si proponea pel bene della patria.

Conseguenza necessaria di questo pensiero è dunque, che lo Statuto Costituzionale, organico, o fondamentale, che si voglia dire, dee aver l'impronta di una legge duratura, forte, e tale da resistere a ogni scossa eventuale dei partiti parlamentari, e legali, che ne debbono emergere, non meno che a qualunque aggressione estraparlamentaria.

Noi abbiamo deplorato, e deploriamo ancora che la forza degli avvenimenti, piuttosto che una intelligente previdenza, abbiano condotto il sovrano di Napoli a fare e promulgare una Costituzione in dieci giorni. Cinque giorni, se non c'inganna la memoria, s'impiegarono nell'anterior epoca costituzionale delle Due Sicilie. Non facciamo quest'allusione con maligna intenzione; siamo anzi convinti, che i tempi essendo mutati, e mutati in meglio tanto nelle tendenze de' Sovrani, come dei popoli italiani, la circostanza di una così precipitata promulgazione di quella legge organica, non influirà punto sulla maggiore o minor durata della medesima. Noi subalpini ci rallegriamo con noi medesimi e col Governo, che le cose sieno state così bene disposte, che abbiamo ottenuta una Costituzione spontaneamente non solo, ma coll'importantissima circostanza di non esserci fissato il giorno, e l'ora in cui essa verrà promulgata, e praticata. I vantaggi che ne seguono sono di moltissimo rilievo. Quando una legge fondamentale dee pubblicarsi a ora predeterminata, non può uscirne che un abbozzo informe, e sconnesso. Ne emergono disposizioni richieste dall'incalzante premura dell'impazienza, oppure si lasciano vuoti, che più tardi è forza riempire con nuova precipitanza, e quindi con nuovi errori. Così d'esigenza in esigenza, di un errore all'altro, si mantiene lo Stato in quella perpetua agitazione, che scredita le istituzioni e le mina nelle loro fondamenta.

Noi desideriamo che l'autore del nostro Statuto fondamentale, possa dire, terminata la grande opera: *Exegi monumentum ære perennius.* Portiamo fermissima fiducia che tale sia per essere uno Statuto, su cui può fermarsi lungamente l'attenzione pubblica, la stampa libera, l'esperienza de' governanti, la nazione tutta. Noi abbiamo quattro mesi almeno per elaborare questo monumento che attesterà ai nostri posteri la saviezza de' nostri Principi, e le condizioni della nostra civiltà........

Giunti a questo punto del nostro art., ci giunge da Napoli la Costituzione di quel Regno in data dell'11 febbraio del corrente anno. Non si può essere più esatti. Il decimo giorno della promessa è appena scorso, che i Napolitani veggono coronati i loro voti. *L'exactitude est la politesse des Rois.*

I nostri lettori hanno a quest'ora potuto esaminare a loro bell'agio il codice politico delle Due Sicilie. Noi che esercitiamo a malincuore l'uffizio di censore, che è quasi inseparabile da quello di giornalista, non esitiamo a dichiarare, che nel suo complesso, la Costituzione napolitana risponde ai bisogni principali della civiltà italiana. Notiamo sul bel principio, e lo notiamo senza pretensione di farne la menoma applicazione pedantesca ai casi nostri, che il titolo officiale di quella legge organica, è *Costituzione*; non la *Carta* de'Francesi e de'Portoghesi, nè lo *Estatudo* di Maria Cristina del 1834, nè lo Statuto fondamentale nostro dell'8 febbraio. Potranno anche lodare il bando dato alle guardie *civiche, cittadine, provinciali* e *comunali*, e adoperato quello di *Guardia nazionale*, titolo tanto più filosofico e politico quanto più in un aggregato di popoli che si sforzano diventare nazione, era più conveniente usar nomi che ricordino la *nazionalità* che non la *comunità*. Ma noi non vogliamo farla da schizzinosi; lodiamo i legislatori napolitani, e non censuriamo gli altri.

E giacchè siamo sul pendio delle lodi, riservandoci per un prossimo articolo il diritto di censura, vogliamo segnalate qui alcune disposizioni, che ci sembrano meritevoli di considerazione nella Costituzione napolitana e degne d'esser tolte ad esempio.

« Art. 11. I militari d'ogni arma non possono essere privati de' loro gradi, onori, e pensioni se non se ne' soli modi prescritti dalle leggi, e dai regolamenti. »

Raccomandiamo caldamente ai compilatori della nostra legge costituzionale quest'articolo; quasi tutte le costituzioni europee hanno trascurato di determinare questo punto essenzialissimo. Sembrerebbe che le guarentigie politiche debbano abbracciare tutte le classi dei cittadini, meno quella dei militari. Non la intesero così i legislatori napolitani, e affinchè l'esercito di quel regno andasse ben convinto che il regime costituzionale non è un monopolio di classi, ma un negozio nazionale, noi vogliamo qui riprodurre il testo di un ordine del comando generale dell'esercito napolitano in data del 7 febbraio.

« La Costituzione che Sua Maestà il Re ha magnanimamente concesso a' suoi amatissimi sudditi, è un novello patto di amore che stringe intorno al trono i popoli riconoscenti ».

« Essa Costituzione guarentisce e tutela i diritti di ogni ordine di cittadini, e segnatamente quelli del Reale esercito di terra e dell'armata di mare; ed inoltre questo nuovo felice ordinamento dello Stato santifica coll'amor di patria la parola solenne di fedeltà alla bandiera dell'augusto Monarca.

« Quindi la Maestà del Re è profondamente convinta che quel sentimento di viva gratitudine che è nel cuore de' suoi dilettissimi sudditi, è, se fia possibile, anche più intenso in tutti coloro che cingono onoratamente la spada; e che le Reali milizie di ogni arma attendono con impazienza il momento solenne del giuramento alla Costituzione, dono prezioso dell'ottimo Principe e Padre, onde manifestare la piena della loro esultanza per sì fausto avvenimento che dischiude un'èra novella a' popoli delle Due Sicilie, dichiarandosi sempre pronti a versare fino all'ultima stilla del loro sangue in difesa del Re, della Patria, e della Costituzione.

« La Maestà Sua è certa ch'essi continueranno a servire collo stesso zelo e bravura militare con cui si sono sempre mostrati in tutte le più difficili circostanze, rimanendo sempre cari al Re e alla Patria i loro servigi e le brillanti azioni militari, e che ora e sempre verranno analogamente compensati ».

Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore e dell'Esercito

Firmato — GAETANO GAROFOLO.

Noi avremo sovventi occasione di ribattere questo tema. Restino in buona ora i militari un po' più appartati da quel brulichio delle nostre feste cittadine, se così si crede conveniente agli alti interessi della disciplina del nostro esercito. Ma bi-

sogna almeno che la nostra futura Costituzione guarentisca a essi, come a tutti gli altri cittadini i propri diritti, secondo la loro condizione, vale a dire, che la loro sorte, la loro carriera sia posta al coperto d'ogni qualunque atto arbitrario. Infine bisogna che il *grado* sia una *proprietà*; e il *diploma* d'uffiziale un *titolo* giuridico, il quale non vada soggetto a contestazioni, a capricci, a intrighi, ma al solo giudizio di un tribunale.

Art. 10. « Non possono ammettersi truppe straniere al servizio dello Stato se non in forza di una legge. »—Eccellente disposizione. Noi forse non ne abbisogniamo tanto come Napoli. I nostri principi non hanno mai abusato, quando il poteano impunemente, delle truppe mercenarie. Essi hanno confidato, ed a ragione, nella lealtà dei sudditi per lo passato, e non v'è a temere che ciò non succeda per l'avvenire.

Art. 15. « Non possono accordarsi franchigie in materia d'imposizioni se non se in forza di una legge. »—Applicabilissima a noi. Noi abbiamo delle provincie intere in condizioni eccezionali in fatto d'imposizioni. Bisogna che la nostra legge costituzionale statuisca l'uniformità compiuta su questo riguardo. La legge stabilisce che in fatto d'imposizioni sia dirette che indirette non vi debbono essere privilegi nè Locali, nè Personali.

Art. 19. « Le proprietà dello Stato non possono altrimenti alienarsi che in forza di una legge ». Fra noi il codice ha confuso beni della corona, e beni dello stato; anzi quasi siam certi che in tutto il nostro codice le parole *proprietà dello Stato* non vi si trovano mai registrate. Ma il cielo ci ha assistiti anche in questo.

L'autore del nostro Statuto conta fra le sue virtù private, senza far cenno delle politiche, anche quella preziosissima della buona amministrazione domestica, caparra di buona amministrazione politica. Perciò questa confusione di beni del patrimonio privato, della corona, e dello Stato non ha prodotto fra noi quelle funeste conseguenze che ebbe in altri paesi. Ciò non ostante è bene che il codice organico correggą i difetti del codice civile anche su questo particolare.

Art. 29. « Il segreto delle lettere è inviolabile. La risponsabilità degli agenti della posta per la violazione del segreto delle lettere, sarà determinato da una legge. » — Non possiamo accertare, se fra noi siasi molto, o poco o nulla abusato dei segreti di cinque milioni di uomini, che si concentrano tutti nello scrittoio dell'Inspettore generale delle poste. Ma in ogni modo vorremmo che questa guarentigia venisse assicurata (per quanto si può assicurare) contro la malevolenza o la leggerezza, o la indiscrezione non tanto degli impiegati superiori, quanto degli impiegati subalterni delle poste.

Art. 31. « Il passato rimane coperto di un velo impenetrabile...... » Se si può fare l'aristarco sul modo con cui è espresso questo pensiero, non si può negare, che esso sia a proposito, e ben meritevole di trovar luogo in una legge che è il fondamento di un' epoca novella.

Art. 35. « La votazione delle Camere sarà pubblica. » Molto si è disputato sul voto pubblico, e sul segreto, come elemento d'indipendenza parlamentaria. Ma nelle circostanze politiche e morali di Napoli, non possiamo non approvarlo.

Art. 50. « I Deputati rappresentano la nazione in complesso, e non le province. » — Quest' articolo concorda colla denominazione di guardia nazionale. — Bisogna, lo ripetiamo, inculcare negli spiriti l'idea della nazionalità, non quella della comunità. E valga l'osservazione riguardo a noi per quanto può valere, e se siamo ancora in tempo.

Art. 54. « Per ogni complesso di 40,000 anime vi sarà un deputato alla Camera. » — Anche questa norma vogliamo segnalata. È la stessa del Belgio.

Questi sono gli articoli, che ci sono parsi degni di speciale menzione, e che qui registriamo come un omaggio dovuto all'ingegno del legislatore napolitano che compilò la legge, e del Sovrano che, sanzionandola, adempì la promessa di una vera Costituzione.

Ma un'opera di dieci giorni non può essere perfetta, e noi lo dicevamo già quando non avevamo ancora sott'occhio quell'importante lavoro.

In un prossimo articolo noi ne segnaleremo i vuoti e i difetti. E lo faremo coll'intenzione principalmente di ricordare ai nostri legislatori, i quali nel momento in cui scriviamo, staranno meditando come noi, sulla costitutione di Napoli e sulla nostra futura, che non sono nè quindici giorni, nè un mese più o meno che importino in negozio di tanto rilievo. Non siamo impazienti. Studino a loro bell'agio, e con tutta la calma possibile, lo Statuto fondamentale, o Costituzionale; eleggano il buono, che ve n'è, in quello di Napoli, lascino la parte difettosa, che non dee loro sfuggire, e che è il risultato della premura di non oltrepassare il termine fatale di dieci giorni. Insomma facciano un monumento compiuto. Nessuno, credo, ha il ticchio di parlamentare, e di concionare piuttosto nel mese di maggio, che di settembre; e tutti anzi s'acconcieranno volontieri ad aspettare il tempo che il Sovrano giudichi a proposito, per l'apertura delle Camere. Noi poi esprimiamo un altro desiderio: cioè che la legge elettorale, quella della stampa, e le altre analoghe siano promulgate prima dello Statuto costituzionale, fondamentale vogliam dire, per parlare il linguaggio officiale. Le leggi accessorie potranno rifarsi, modificarsi più tardi, anche difettose. Ma lo Statuto, no. Debb' essere un monumento intangibile, più forte del bronzo. In una parola, facciasi bene, compiutamente; e non chiederemo conto nè del giorno, nè della settimana, nè del mese. G. D.

Tanta è la venerazione che c' inspira ogni detto, ogni scritto, ogni pensiero del nostro grande Gioberti, che anche allorchè dissentiamo, ci facciamo un pregio e un onore d'inserire ogni sua qualunque scrittura nel nostro giornale. Tale è la seguente lettera da esso scritta a Roberto d'Azeglio, il quale ci dà gentilmente facoltà di pubblicarla.

Noi non crediamo punto che l'Austria stia macchinando qualche giuoco verso il Piemonte, come fece a Ferrara, a Parma, e a Modena. Nel primo caso, un articolo mal digerito, e gesuiticamente scritto dà un appiglio d'intervento, o d'occupazione all'Austria.

Quanto a Modena e Ferrara, l'esserci stata chiamata, il diritto di riversibilità, e altre circostanze possono, se non giustificare, spiegare almeno quel fatto.

Quanto a noi, checchè ne pensino alcuni in Francia, siamo tranquilli. È vero che potrebbe nascerne, quando avesse luogo un' iniqua sorpresa, un qualche scompiglio passeggiero. Ma rannodati ben presto, e capitanati dall'autore dello Statuto Costituzionale, noi faremmo testa o sul Po, o sull'Apennino, o a Genova.

Con Genova sola sosterremmo una guerra di un anno, e più contro tutto l'impero austriaco. Sostenendo una campagna di un anno, la guerra si potrebbe fare europea. Allora vedremmo chi avrebbe miglior giuoco; se noi, i quali, oltre la simpatia dei popoli italiani strascineremmo dietro noi, suo malgrado anche, la Francia, la Spagna, e probabilmente l'Inghilterra; o l'Austria che ha dietro sè la Polonia, la Boemia e la Germania recalcitranti, e tendenti a unificarsi a sue spese.

Ai disperati giova l'audacia, dice Gioberti. Ai disperati, nelle condizioni dell'Austria giova...... ci permetta il Gioberti di tacere. Non vogliamo dar armi agli avversarii.

In ogni modo, e senza punto spaventarci, pensiamo seriamente alla nostra sicurezza e a star in difesa. Se l'Austria fa qualche mal giuoco, troverà chi le risponda.

Egregio sig. Marchese

Benchè io meni una vita ritiratissima, mi succede però talvolta di spillare ciò che si crede e si dice in alti luoghi intorno alle cose nostre. L'opinione dei più savi si è che l'Austria stia macchinando qualche gioco come quello di Ferrara, di Parma, e di Modena; forse sul vicino Piemonte. Ai disperati giova l'audacia; e l'ammirabile tolleranza dei potentati che lasciano stracciare gli atti viennesi e si contentano di opporre quattro parole di protesta alle violenze e sciabolate tedesche, non rende l'audacia pericolosa. Niuno è più di me capace della sapienza e del valore del nostro Principe, che certo in ogni caso trionferà. Ma una sorpresa e un disastro passeggiero sarebbero pure di cattivo effetto nell'opinione europea e nocerebbero per più capi alla nostra causa. E temo che il nostro governo abbia nei trattati una fiducia soverchia, misurando l'altrui lealtà dalla propria; giacchè questo è un difetto a cui soggiacciono facilmente i prodi e i generosi . . . .

. . . . .

In caso che ella credesse di poter far uso di questo cenno . . . ., mi affido che S. M. ci vedrebbe un effetto di quel profondo ossequio che le porto. Il quale ossequio cresce in me ogni giorno all'ammirazione verso un principe, che per grandezza di pensieri, e magnanimità di cuore vince se stesso, aggiugnendo sempre agli antichi, nuovi e maggiori benefizii.

Io sono sempre malaticcio e quindi impotente a lavorare. Fo riverenza alla signora marchesa, e di Lei mi dico col più vivo affetto

Di Parigi, 12 febbraio 1848.

Tutto suo

VINCENZO GIOBERTI.

La legge sui municipii del 27 novembre 1847, veramente organica, costituisce una di quelle grandi riforme che assicurano una non peritura fama di saviezza, e di generoso amor di patria al principe che la ordinò.

Lo spirito vero della legge e nel proemio apertamente accennasi, ed in tutto il contesto chiaro risplende; collegando assieme con una progressione mirabile il libero economico reggimento de' comuni a quello delle provincie e delle divisioni amministrative costituite nella condizione di corpi morali, il sistema ne fonda sopra una larga base elettorale, sicura caparra della vita rinvigorita ne' municipii, e della nuova suscitata nelle provincie.

Conforme ai risultamenti più certi della scienza e della pratica, non che all'indole temperata ed assicurata dei popoli la via statuita all'ordinamento de' comuni e delle provincie promuove il conoscimento dei pubblici bisogni e del correlativo ben pubblico; chiama ad operarlo nei vari suoi elementi quelli dal pubblico voto riputati i più atti; affida la cura di dirigerlo con unità ed armonia a providi ordini di economiche magistrature; connette con savio magistero nella graduata loro scala le amministrazioni de' pubblici con quelle delle provincie per assicurarlo; distingue i poteri, li comparte, e gl'armonizza senza confonderli; e per fine assegna a tutti i poteri una guida ferma, una protezione efficace. Ad esprimer tutto con poche parole, questa legge corrispose alle speranze dei popoli, all'aspettazione degli uomini versati nelle economico-politiche scienze, vera impronta del sociale progresso, del risorgimento civile d'un popolo.

È manifesto che il legislatore nel vivificare l'illanguidita vita de' comuni, dalla quale prende le mosse a quella inspirata nelle provincie, volle auspicare il primo economico elemento di una elezione libera. Questo spirito della legge rivelato con tanta sincerità non può frantendersi nè oscurarsi per alcuna disposizione riflettente la mera esecuzione la quale ingenerasse apparente contrasto come meno atta al fine determinato. Nella esplicazione dei politici ordinamenti, nel disporli in azione, conservando nell'atto l'intiero loro spirito, incontransi difficoltà superabili soltanto colla ricerca di tutte le minute circostanze di fatto che debbono risguardare la legge, conoscenza questa derivata dall'esperienza delle particolarità neglette da molti, e non pertanto di molta importanza.

Quando un governo s'adoprò a conoscere, e conosciuto, promuove e vuole francamente il ben pubblico, merita una riconoscenza sincera, ed una efficace cooperazione, cosicchè male seconderebbe i suoi voti chi conscio di qualche opportuno miglioramento trascurasse per ignavia o timidezza di palesarlo.

Non è nostro intendimento d' imprendere una discussione di principii, bensì da quelli stessi partendo dal legislatore sanzionati, di discendere alla modesta esposizione di alcuni riflessi rivolti alla sincera loro applicazione.

La legge nell'ordinare che il sindaco de' comuni debba scegliersi fra i consiglieri comunali, ed alla conferma ponendo la condizione espressa ch'ei rimanga al posto di consigliere, ha voluto subordinarne la nomina e la conferma ad una condizione dipendente dal libero voto degli elettori, nel quale dimostrò voler attingere un'indicazione nella scelta de' sindaci; ora a questa mira opporrebbesi la disposizione data alle elezioni.

La presidenza delle adunanze elettorali; la facoltà di valersi del segretario comunale per recare in iscrittura i voti; la designazione dei censori; l'invito da farsi a ciascun elettore chiamato al banco della presidenza di proferire tanti nomi quanti sono i consiglieri eligendi; sono tutte attribuzioni riunite nel sindaco, le quali in parte eludono, per quanto pare, lo spirito della legge. Occorrendo le adunanze elettorali quando il sindaco non rimanesse al posto di consigliere senza una rielezione, sarebbe palese la tacita seduzione a temersi negli elettori, i quali dovrebbero proferire la votazione proprio dinanzi a quello più d'ogni altro interessato alla medesima quando desiderasse conseguire la conferma nell'ufficio di sindaco. Concorrono in questo tanti poteri e tanta autorità da turbare negli animi deboli un giudizio conscienzioso, ed esso già fatto sicuro per ciò che non è tenuto a dar conto delle azioni nell'esercizio delle sue funzioni commesse, nè per queste soggetto a procedimento, verrebbe pure in questa guisa sottratto a quell'equo giudizio della sua condotta lasciato libero agli elettori, e l'apposta clausula del rimanere al posto di consigliere per la conferma, diverrebbe quasi illusoria. Avvertasi che il discorso sin qui

verte unicamente sulla deduzione tacita ed innocente che potrebbe nascerne. Il modo di votare col pronunziare i nomi degli eligendi aggiunge naturalmente tante cause di seduzione quante possono esistere dipendenze e colleganze d'interessi particolari tra gli elettori presenti alla stessa adunanza nel medesimo luogo: se poi i voti non si proferissero nel luogo stesso dell'adunanza, od a voce bassa non ben distinta, chi non vede quasi tolta di mezzo la sicurezza d'una sincera elezione popolare?

Ma l'inconveniente più grave della votazione a voce si è di rendere impossibile uno scruttinio esatto, una verificazione necessaria dell'esito, precauzione, senza di cui il vantaggio della popolare elezione incerto, e non sicuro non somministrebbe al governo l'indicazione proposta dalla legge, e non soddisfarebbe appieno alla giusta aspettazione degli elettori.

Dalla citata condizione apposta alla conferma dei sindaci discorda pure la durata in carica de' medesimi, e dei consiglieri comunali; al che sarebbe pur bello il rimediare coll'assicurare ad un tempo maggiormente il disegno dal legislatore propostosi:

Cessasse cioè il sindaco contemporaneamente dal posto di sindaco e da quello di consigliere, ed alla conferma precedesse sempre la rielezione del medesimo a consigliere comunale.

Il proteggere la elezione municipale contro gli ostacoli che possono compromettere quella vita propria del municipio, di cui l'elezion popolare è il più importante elemento, non sarà per fermo opera gettata, giacchè se l'equità, e la giustizia consigliano di riparare ai disordini avvenuti, la prudenza detta di prevenirli, e non è la menoma parte della civile sapienza l'allontanare, per quanto vi arriva l'ingegno previdente dell'uomo, le occasioni consigliatrici del male, e ben adatto e sano meriterà d'esser detto quel metodo d'applicazione d'una legge organica, col quale ottengasi il pieno adempimento della medesima, il vero suo scopo col chiuderne le vie ai traviamenti.

I poteri affidati al sindaco nell'esecuzione della legge sono necessarii a dargli agio d'attendere con attivo e libero zelo a' suoi doveri; ma l'arrogere a questi una potestà nel reggere le elezioni municipali attenua la responsabilità loro nella parte la più indiretta, ma la più efficace e sicura, da ravvisarsi secondo lo spirito della legge qual guarentigia contro gli abusi dell'arbitrio. Diciamolo pure apertamente; le attribuzioni del sindaco capo dell'amministrazione ed agente del governo ad un tempo, estese sino alla direzione stessa delle elezioni, riuscirebbero troppo pregiudicevoli alle forme intrinseche della popolare elezione; non parrebbe dunque intemperante, od eccessivo il desiderio che la pratica delle elettorali adunanze riunisse le opportunità seguenti:

1. La forma di emettere il voto non ledesse il libero giudizio degl'elettori.

2. La presidenza e l'assistenza con tal magistero fossero disposte da ovviare a qualunque influenza contraria alla libertà del voto.

3. Una base certa si ponesse allo squittinio, e la verificazione procedendo sovra dati sicuri, scevra fosse da pericolo di errore.

Questi risultamenti forse si otterrebbero compiutamente:

1. Col mezzo della votazione in iscrittura presentata da ciascun elettore al suo torno di chiamata. La votazione sarebbe scritta dall'elettore stesso, o da altro a sua elezione e richiesta, ma accertata fedele dal disposto che esclude dalla lista elettorale gli inalfabeti tuttavolta che il numero degli elettori ascende al doppio numero dei consiglieri da eleggere.

2. Coll'affidare la presidenza delle adunanze elettorali, e la designazione dei censori, al consigliere anziano che rimanendo in carica non si trovasse nel caso della attuale rielezione, od anche al sindaco quando restasse al posto di consigliere; sarebbe però più sicuro partito il commetterla sempre all'anziano fra i consiglieri restanti al posto.

Per la prima adunanza elettorale occorrendo l'elezione di tutto il consiglio comunale, potrebbesi dare alle amministrazioni cessanti il mandato di eleggere alla presidenza dell'adunanza uno fra gl'elettori, che non faccia parte delle medesime.

3. A segretarii per la registrazione dei voti da eseguirsi col concorso dei censori, onde addivenire al computo de' voti stessi, chiamassersi i minori di età fra gli elettori cominciando dal più giovane ed ascendendo sino a che s'incontrino le persone capaci, e quando accadesse (rarissimo caso) di non incontrarlo fra i presenti alla adunanza, l'ufficio ne compiessero il segretario od il sotto-segretario del consiglio comunale, epperciò sarebbe opportuno di estendere a doveroso obbligo la facoltà data ai consigli di eleggere fra i loro membri un segretario, ed un sotto-segretario.

4. Per quanto fosse possibile, pare quasi superfluo il notarlo, a censori si chiamassero i più capaci e prudenti fra gli elettori.

Le molte altre cautele riguardanti l'operazione elettorale sono ovvie, e discendono dalla natura stessa della cosa considerata in azione.

A queste brevi riflessioni dettate dalla brama sincera di vedere feconda degli sperati vantaggi la legge sui comuni, un altra succede che appena si accenna per non cadere in un discorso intempestivo.

Le attribuzioni de' sindaci sono molte, e di grave momento da non potersene sempre promettere l'adempimento regolare non per difetto di animo retto e di cuor generoso, di cui si deve credere abbiano copia tutti i municipii anche i meno popolosi, ma per mancanza delle cognizioni necessarie, al che cercò provvedere l'ordinamento in discorso col commettere al conservatore del censo di procurare ai sindaci quei rischiarimenti di cui fossero richiesti; non sarà tuttavia irragionevole il temere insufficiente questo ripiego quando ad un sindaco di poca coltura non fosse dato avere a guida, a coadiutore un segretario comunale, in cui il giudizio oculato dell'autorità amministrativa non avesse accertato il concorso della idoneità, e del buon volere: il ragionarne a lungo sarebbe, come si disse, cosa oziosa sintantochè non sono noti i regolamenti a questo riguardo.

C. L. S.

Inseriamo col massimo piacere la seguente lettera che ci viene diretta dall'esimio sig. Bert, ministro Valdese.

Sig. Direttore dell'Opinione.

La S. V. ha pubblicato col numero 13 del giornale ch' Ella si degnamente dirige, un articolo estratto dal *Nouvelliste de Marseille* in cui si espongono i principali gravami che finora pesano sui Valdesi di Piemonte, e si dice: « che da lungo tempo la casa » di Savoia colse tutte le occasioni di addolcire la loro sorte; — » che perseguitati a più riprese nei rozzi tempi risposero sovente » alla persecuzione con delle crudeltà e dei supplicii, — e, infine, » che preso il nome dall'eresiarca Pietro di Valdo, professano il » culto protestante. »

Mi è dovere e sommo impulso di gratitudine di corroborare pienamente il dire del *Nouvelliste* al primo riguardo. Si; dal 1689, anno in cui i Valdesi rientrarono nelle avite terre da cui erano stati banditi dalla prepotenza di Luigi XIV, e furono di nuovo ammessi a gioire della grazia dei loro legittimi sovrani, da quella epoca cessarono affatto le tremende persecuzioni contro di essi. Anzi nel 1730 si pubblicò la Raccolta degli innumeri Editti ecc., contro o a pro di loro anticamente e successivamente promulgati, onde fissare regolarmente la loro condizione; e, d'inallora in poi, se non furono bensì i Valdesi emancipati, se dopo il 1814 ricaddero in un governo eccezionale, nullameno infinitamente si addolcì la loro sorte, e singolarmente, non furono mai eglino così paternamente retti che dall'augurato e venerato attual monarca, il cui sacro nome non viene pur mai da essi pronunciato senza destar nel loro cuore i sensi più alti di riconoscenza pei passati favori e di fiducia piena ed intiera pell'avvenire.

Mi permetta solo, pregiato Signore, ch'io riprenda due espressioni del *Nouvelliste* le quali mi paiono piuttosto discostarsi dal vero.

Essendomi specialmente occupato della storia de' miei correligionarii e compatriotti, mi risulta che ben di rado o non mai senza massimi motivi di sicurezza si siano anch'essi lasciati andare a commettere delle crudeltà: dovendo quella povera ed abbandonata gente nei tempi rozzi o barbari di cui havvi discorso, non già assalire, ma solo limitarsi a difendersi, sicchè meritossi sempre l'universale simpatia sia presso ai correligionarii d'Inghilterra, Olanda, ecc. che anche presso ai cattolici imparziali; non mai essendo stati i loro costumi incolpati.

In quanto poi al nome ed origine dei Valdesi non è cosa nuova che da qualche autore, si pretenda li traggano da Pietro Valdo, il quale fu, per motivo della fede, scacciato da Lione nel 1181.

Ma l'hanno sempre negato gli scrittori valdesi di qualche vaglia; non lo hanno preteso moltissimi cattolici, anzi parecchi fra loro, facendoli discendere dal III o VI secolo della nostra era, e infine i miei correligionarii hanno continuamente professato che *dal tempo immemoriale, e da padre a figlio erano cristiani come lo sono al presente.*

Sia la S. V. così cortese d'inserire queste mie osservazioni dettate non per teologare o controversare, ma unicamente per fare conoscere la verità, nel suo rispettabile giornale, e gradisca, pregiatissimo Signore, i cenni del mio ossequio e rispetto.

Amedeo Bert, *Ministro Valdese.*

STATI ESTERI.

PARIGI. — 12 *febb.* — Camera dei Deputati. — Sinchè s'ebbe a combattere l'opposizione, la maggiorità serbò la sua forza di azione, l'ardore dello spirito di corpo; ora, che, col voto del paragrafo riguardante *le passioni cieche ed ostili*, l'opposizione è ridotta al silenzio, la divisione s'è messa in quella maggiorità.

Si trattava dell'emendazione, con cui il sig. Sallandronze alla parte di paragrafo accettata ieri, proponeva di aggiugnere il paragrafo seguente. — « Fra queste sì varie manifestazioni il governo » saprà ravvisare i veri e legittimi voti del paese. Ei piglierà, » speriamo, l'entratura delle savie e moderate riforme, volute » dalla pubblica opinione, e fra le quali sta prima la riforma » parlamentare. In una monarchia costituzionale, l'unione dei » grandi poteri dello Stato concede seguire senza pericolo una po» litica di progresso, e soddisfare a tutti i morali e materiali in» teressi del paese.

« Con questa unione ecc. » come nel progetto d'indirizzo.

Sapevasi da qualche giorno, che venticinque o trenta conservatori s'erano accostati a questo progetto d'emendazione, e aveano tenuto fermo contro gli sforzi d'autorità e di seduzione del gran tattico del gabinetto, il sig. Duchâtel. Questa mattina il consiglio dei ministri s'era riunito specialmente per risolvere quest'ultima difficoltà. La risoluzione fu di rassegnarsi al nuovo abbandono d'una ventina di conservatori onesti, generosi, ma indocili, piuttosto che perdere l'affezione dei duecento funzionarii minacciati nella carne e nelle ossa da disegno qualsiasi di riforma parlamentare.

L'emendazione del signor Sallandronze, appoggiata su considerazioni tutte favorevoli alla libertà d'azione del governo, e all'ordine morale, scemati nel paese, è stata sostenuta dai signori Clappier e Blanqui. Ei furono d'accordo in dichiarare ai ministri, che l'agitazione diffusa nel paese non si reprimerà con decisioni violenti, che essa anzi non farà se non crescere ove il governo nieghi un sol giorno ancora d'entrare nella via delle riforme. Questi deputati diedero sin qui appoggio al ministero, persuasi che la politica conservatrice s'acconciasse a tutti i miglioramenti, a tutte le riforme: ma si dichiarano determinati ad abbandonare la maggioranza, poichè la maggioranza persiste a non rispondere che con eliminazioni, e minaccie ai più unanimi, ai più modesti voti del paese.

« Parlar di riforme in questo momento! è affatto fuor di pro» posito. — Aspettate qualche giorno. — Il potere non dee appa» rire violentato. — Non bisogna dividere la maggioranza in così » critica congiuntura. — Non bisogna concedere riforme, di cui » la sola opposizione menerebbe vanto. — Non bisogna far con» cessioni ad avversarii. — » Così andava susurrando agli orecchi di questo e di quello, il sig. Duchâtel.

E i signori Morny e Goulard si facevano a parlare dalla tribuna per esso. — « Queste riforme che domandate, noi pure le » vogliamo. Noi pure desideriamo che il potere entri nella via dei » miglioramenti. Se non fossimo convinti, che il gabinetto lo farà, » di quest'oggi la romperemmo con esso. Ma la questione d'op» portunità divide ancora la maggioranza: il ministero non vuole » l'emendazione: l'adottarla rovescierebbe il ministero. In grazia, » aspettate il termine della sessione, aspettate il termine della » legislatura, aspettate che tutti i membri della maggiorità sian » d'accordo.

« Ma insomma » esclamano una volta i signori Sallandronze, Clappier, Blanqui e Darblay, « il ministero promette o non pro» mette? S'obbliga egli d'apportare, o d'appoggiare al tale o tal » altro tempo un provvedimento sulle incompatibilità? Se risponde » affermativamente, rinunciamo all'ammendamento: se niega, per» sistiamo. »

Il sig. Guizot, non potendo bisticciare, si rassegnò a perdere gli ostinati riformisti; per serbare l'appoggio degli indurati immobilisti. « Nelle presenti congiunture del paese e dell'intiera » Europa » (diss'egli), la menoma innovazione politica che divi» derebbe il partito conservatore e potrebbe menar seco la disso» luzione della camera, sarebbe gran debolezza dentro, e grande » imprudenza fuori. Il ministero crederebbe mancare a' suoi do» veri s'ei s'obbligasse oggi per l'avvenire. In tali materie pro» mettere è più che fare. Il ministero considera l'unità e la forza » del partito conservatore come guarentigia della salvezza pub» blica. Se nella maggiorità sono possibili transazioni, le si fa» ranno. Se no, il ministero non proporrà la disorganizzazione » del partito conservatore e la ruina della politica conservatrice. » Rispingo oggi l'ammendamento nell'interesse del partito che ho » l'onore di rappresentare. »

Queste parole pronunciate con superbo e minaccioso tuono, hanno lanciato nell'opposizione i pochi audaci conservatori che s'erano attentati d'ascoltare la loro coscienza; ma ridussero docili e tremanti nelle file quanti s'arretrarono da sette anni innanzi ai due fantasmi: la guerra coll'Europa, e le fazioni interne.

I sig. Thiers e Rémusat pigliarono solennemente atto della doppia confessione della divisione della maggiorità sulla riforma parlamentare e dell'incertezza del ministero: ne conchiusero che la divisione, su una questione così fondamentale, è più una disorganizzazione, e che per un ministero, il non avere opinione ferma, gli è rassegnare il governo.

Ciò non tolse, che 222 voci contro 189 rispingessero l'ammendamento de' conservatori riformisti, e 241 suffragi adottassero l'insieme del progetto dell'indirizzo. Tuttavia le 189 palle raccozzatesi all'opposizione su questa quistione di riforma, provano che i venti ultimi giorni di discussione non furono senza frutto.

Sul voto della presidenza, l'opposizione contava sole quaranta voci di meno. Non v'ha dubbio, che, se, nei prossimi dibattimenti, ella saprà accoppiare la moderazione e la dignità all'energia, se ella saprà fare abrogazione di questioni personali per congiungersi nel medesimo sentimento di patriottismo, sostenuta come ell'è in questo momento dall'opinione pubblica, vedrà tosto crollare da se questo muro d'egoismo e di cecità conservatrice, che il martello delle verità ha già sì fortemente scosso.

ITALIA.

DELIBERAZIONE DELLA MAGISTRATURA CIVICA DI FIRENZE

Addì 12 *febbraio* 1848

Adunati gli illustrissimi signori Gonfaloniere e priori rappresentanti la comunità civica di Firenze in sufficiente numero di dieci per trattare ecc.

La Magistratura civica di Firenze considerando che S. A. il Granduca col veneratissimo Motuproprio di ieri ha proclamato che gli è gratissimo di *trovarsi al momento di dotare la nostra Patria d'una Rappresentanza Nazionale;*

Considerando che S. A. I. e R. ha parimente proclamato di voler dare ai Toscani tutte quelle franchigie, per le quali *già sono pienamente maturi;*

Considerando che l'antichissima civiltà ed esperienza di libertà de' Toscani non fanno essere questo popolo men degno delle istituzioni che sono state concesse dai Re ai popoli delle Due-Sicilie, e a quelli degli Stati Sardi;

Considerando che questo è il giusto e generale sentimento dei Toscani tutti, cui consuona lo spirito di questa inclita capitale, che del suo maggior lustro va debitrice alla politica Libertà;

Considerando che i più gravi mali pubblici sarebbero da temersi qualora l'ingenua e paterna promessa del principe non fosse completamente svolta come i tempi ed i bisogni dei popoli richiedono, o fosse di troppo ritardata; e quando infine la popolazione Toscana non fosse parificata alle altre Italiane, che già l'hanno preceduta in questo sviluppo politico;

Considerando che a questa magistratura è urgente dovere di farsi interprete di questo voto e bisogno pubblico, e che debba farlo nella convinzione che all'animo del principe, che ha dato sì chiare prove di volere sinceramente ed efficacemente il bene del suo popolo, debbe riuscire grata ogni verità, che gli sia diretta in modi ossequiosi ed in un tempo franchi e leali, removendo insieme la occasione che pervenga al Trono la stessa verità con modi disdicenti alla civiltà dei nostri tempi:

Ha deliberato con voti favorevoli dieci, contrarii nessuno, che sia rispettosamente chiesto al Principe, che adempiendo alle sue venerate promesse si degni stabilire in Toscana un compiuto sistema rappresentativo con uno Statuto fondamentale, che abbia sostanzialmente le basi stesse dello Statuto Napoletano e Piemon-

tese, e specialmente quella che il potere legislativo sia collettivamente esercitato dal Principe e da due Camere: e intanto rammentasi specialmente questa base senza intendere che le altre non siano meno necessarie, in quanto che tutte le altre senza questa non renderebbero compinto il sistema rappresentativo.

BETTINO RICASOLI, *Gonfaloniere*.

Per copia conforme
T. GOTTI, *Cancelliere*.

ROMA. — 12 *febbraio*. — La dimostrazione ideata dal popolo, allo scopo di ringraziare il Pontefice del proclama pubblicato la sera del 10, ebbe luogo ieri, verso le 5 pom. — Partendosi dalla *Piazza del Popolo*, la moltitudine si avanzò per la *Via del Corso*, e si condusse al Quirinale. Schiere di molti cittadini erano uniti a molti soldati di linea, e di cavalleria, e quasi tutti portavano sul petto una coccarda tricolore, in onta all'*ordine del giorno* emesso il dì innanzi dal comando generale della Civica.

Pio IX accompagnato da tutto lo stato maggiore della Civica, e dal Senatore di Roma comparve sulla loggia fra le grida plaudenti della moltitudine. Esso indirizzò al popolo le seguenti parole:

« Pria che scenda la benedizione del Cielo su voi, su » tutto lo Stato, e sì ripeterò anche, su tutta l'Italia, » debbo dirvi che bramo che gli animi sian concordi, i » vostri cuori uniti. — Non fate dimande incompatibili » colla santità dello Stato, e della chiesa: e perciò al» cune voci e grida che non sono del popolo, ma di al» cuni pochi non posso, non debbo, e non voglio am» mettere. Serbatevi fedeli alla religione ed alle pro» messe fatte a Dio ed alla fede. Con queste condizioni, » con queste premesse io vi benedico con tutta l'anima » mia. »

Questo discorso, interrotto da grida di entusiasmo, piacque all'universale.

Prima di dare questa benedizione Pio IX indirizzò agli uffiziali superiori della Civica parole, in vero, consolanti, poichè fece conoscere non esser lontano dal concedere tutto ciò che potea conciliarsi col bene del popolo. E disse che prima di Sisto V esistevano già nello Stato Pontificio alcune istituzioni, che davano al governo una specie di forma rappresentativa. E concluse che se quelle istituzioni applicate ai bisogni attuali potessero in qualche modo far contenti i suoi sudditi, egli non era lontano dal concederle.

« Però, Egli sclamò infine, tutto ciò io son pronto a » farlo, quando il popolo non si lasci trasportare da al» cuni qui mandati per suscitare disordine ed anarchia. » Nel qual caso io affido alla Civica le sostanze dei cit» tadini, il sacro collegio e la mia Persona. »

— Il Papa fece un Breve avant'ieri: alla sera la pioggia impedì la dimostrazione di ringraziamento; si fece ieri alle 4 pomeridiane numerosa, immensa. Il Papa riunì gli Uffiziali superiori della Guardia civica alle quattro, e disse: voler mantenere co' Sovrani suoi alleati istituzioni analoghe, avere perciò nominata una commissione per regolare le basi d'una nuova forma di governo; che una costituzione rappresentativa, non era cosa nuova ne' Stati della Chiesa; nel cinquecento esservi stato una specie di Camera alta composta di Cardinali, ed una bassa di rappresentanti; domandare ora se loro (gli Uffiziali della Civica) risponderebbero della tranquillità pubblica fino a che si pubblicassero i lavori della Commissione. Quelli risposero di sì. Il Papa allora si affacciò alla loggia onde benedire la folla che si era riunita sulla piazza del Quirinale. La folla silenziosamente s'inginocchiò, il Papa stava per intonare il *Sit nomen Domini* nel quando una voce gridò sotto la loggia *Viva il ministero tutto secolare!* Il Papa allora con voce chiarissima, ed ovunque intesa pronunciò le parole che ti acchiudo già riferite in questo numero. Questa versione, siccome quella del fatto è la più esatta, e puoi pubblicarla sulla mia parola; chi dice altrimenti ignora, o mentisce: senza un cotal grido il Papa non pensava a parlare, lo disse subito dopo.

(*Carteggio.*)

— Corre voce, e pare molto fondata, che il Santo Padre abbia chiamato a se molti teologi, tra i quali il Padre Ventura ed il Padre Perrone gesuita (?) per essere rassicurato nelle molte dubbiezze, che turbano il suo spirito rispetto alla Costituzione; se convenga o no accordarla ai sudditi Pontificii; in che modo si possa comporre con i diritti della Santa Sede, e con questa forma di Principato elettivo. I teologi dichiararono concordemente, che quando Sua Santità avesse creduto espediente di conferire ai suoi popoli le istituzioni rappresentative, ciò poteva effettuarsi senza alcun pregiudizio dei diritti inalienabili del Pontificato Romano. È certo che Pio IX aspetta di vedere il contegno degli altri due Sovrani della lega Italiana, il Piemonte e la Toscana.

(*Patria.*)

NAPOLI. — La popolazione fu alquanto agitata nel giorno di sabbato e domenica perchè corse voce che il lunedì volesse la plebe far sommossa contro i galantuomini. Questo sospetto fu, benchè innocentemente, aumentato da un cartello stampato e affisso in tutti i caffè, nel quale era detto che coloro che volevano armarsi fossero andati in un sito assegnato per dare il loro nome, e ricevere poi le armi. Intanto, domenica mattina, il prefetto di polizia, sapute queste voci, cacciò un cartello nel quale assicurava la popolazione e garentiva il buon ordine. — Questo ci mena a considerare che ben poco in tali tempi basta per mettere l'agitazione negli animi, e però vivamente, fraternamente preghiamo a nome di tutt'i buoni, che quel che si dice, e più ancora quello che si stampa, sia scrupolosamente considerato. Oggi la censura è la coscienza.

— La mattina del 7 tutta la città fu rallegrata dalla vista delle nostre reali truppe. Più tardi conoscemmo la cagione leggendo nel giornale del regno delle Due Sicilie l'*Ordine del giorno* « col quale il capo dello stato maggiore dell'esercito solennemente enuncia, in nome di S. M. alle reali milizie di ogni arma, la santità dei doveri ai quali sono esse chiamate dalla conceduta Costituzione che va a giurarsi ».

MILANO. — Il consumo del tabacco da fumare nel Regno Lombardo-Veneto è ridotto al 1/5 di quel che era in dicembre. I soldati che presero parte alla carnificina del 3 gennaio, alla fine del mese si videro imputato a spese di *massa* (vale a dire a spese di tutto il reggimento) il costo dei tre sigari distribuiti loro quel giorno, perchè andassero provocando il popolo. Davvero che hanno avuto bel frutto di quella prodezza, e tale generosità deve metterli di buon umore! I soldati italiani recentemente richiamati alla bandiera non hanno nè scarpe nè abiti, e per le fazioni si scambiano i cappotti fra loro.

(*Patria.*)

INTERNO.

TORINO. — Sappiamo da buona fonte, che la superiore autorità saggia interprete del pubblico voto, ha nominata una speciale commissione per lo svolgimento dello Statuto fondamentale dello Stato sulle ottime basi enunciate dal magnanimo Re nostro. Gli uomini designati, sui quali si accorda la pubblica voce sarebbero l'avvocato Demarghérita, il professore Tonello, il cav. Baudi di Vesme e il cav. Ercole Ricotti, il quale coll'ultimo suo opuscolo sulla Rappresentanza nazionale seppe dischiudere molto opportunamente un libero campo allo studio dei pubblici dibattimenti. Di questo terremo quanto prima adeguato ragionamento.

—— Ieri mattina (16) verso le ore nove e mezza un uomo ubbriaco o che fingeva di esserlo, cantando una canzonaccia francese, e gridando tratto tratto *viva Radetzki, viva l'Austria* ecc. ecc., si presentava al venditore di castagne che stanzia sulla piazza susina e con minacciosa insistenza voleva che questi gli facesse parte dei commestibili ch'egli tiene esposti in vendita. Un signore che di colà passava, che ci fu detto essere il segretario del ritiro del Buon Pastore, gli regalò alcuni colpi di bastone e poscia lo consegnò a due soldati che erano presenti al fatto. Alcune persone però che non avevano sentito le grida del miserabile, ma solo veduta la scena delle bastonate, arrestarono il signore che aveva fatto giustizia sommaria, e l'obbligarono a mettersi in mezzo a due altri soldati armati accorsi dal vicino corpo di guardia. — L'uno e l'altro furono condotti all'uffizio di Polizia. — L'entusiasta di Radetzki è un ciabattino uscito testè di prigione.

— Nelle officine di costruzione del R. Arsenale si spiega da alcuni giorni un'attività straordinaria. Vennero aggiunti da 450 a 500 operai. Si da per certo che il numero delle batterie debb'essere portato fra tre mesi a 25.

VERCELLI. — *11 febbraio*. — La massima parte del Clero Vercellese associata ad un bel numero di cittadini laici divisò di rendere con funebre solennità un tributo di compianto alla memoria di tutti i fratelli italiani caduti vittime negl'ultimi rivolgimenti. La sacra funzione ebbe luogo stammane nella chiesa di S. Paolo: la messa fu cantata dalli canonici Germano, Lampugnani, e Morra coll'assistenza di Monsignore Arcivescovo il quale fece le assoluzioni intorno al commovente sarcofago (bellissimo disegno del canonico Malnate) sulla cui sommità raffiguravasi la religione in atto di coronare i martiri della libertà, e dell'indipendenza italiana. Intervennero i membri dell'intendenza generale, della Civica Amministrazione, del tribunale ed il comandante. Le donne vestite a bruno, gli uomini coi segni del corrotto sul braccio sinistro portavano scolpiti sul volto il lutto ed il dolore: nè causa più santa nè più religioso sentimento non dischiusero forse mai le porte di quel vasto recinto reso angusto nella recente solennità attesa la folla immensa dei fedeli, che vi accorrevano. Merita particolare menzione un eletto stuolo di giovani studenti con azzurra coccarda schierati in bell'ordine nel tempio, il che fa elogio ai R. R. PP. Barnabiti, i quali mostrano col fatto quanto rettamente intendano il modo di educare la mente e il cuore dei giovani loro affidati.

Coll'opportunità, che le donne vercellesi s'assunsero l'incarico di colletare in ciascuna parrocchia onde impinguare una soscrizione già prima esistente a sollievo dei poveri, alla qual soscrizione ebbero non lieve parte gl'Israeliti, e le signore addette alla parrocchia di S. Paolo, per conciliare la mestizia della funzione con qualche atto di civile carità, raccoglievano alla porta della chiesa elemosina che riuscì abbondantissima.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Si dice che il 27, giorno della festa nazionale sarà pubblicata l'Amnistia generale, e la legge repressiva sulla stampa.

MILANO. — In principio di questo mese le truppe austriache aveano ordine di recarsi ad occupare la sinistra sponda del Ticino e del Po, e già s'erano fatti apparecchi per alloggiamenti e viveri. Appena poi ricevuta la notizia della Costituzione proclamata in Piemonte, questi ordini furono rivocati, e le truppe concentrate nelle principali città sospettano prossima una generale insurrezione.

(*Carteggio*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Riceviamo da Milano questo importante documento: gl'è la protesta del Municipio al Governatore sugli ultimi atti della polizia: è dettata da quel senso di nobile e legale resistenza, onde va fiero l'animo dei Lombardi: nobile e legale resistenza, che produrrà alla fine dei fini la salvezza di Lombardia.

ECCELLENZA!

Milano 9 febbraio 1848

Ogni qual volta lamentevoli circostanze percuotono la popolazione, crede il collegio municipale debito suo farne soggetto di rimostranza alle autorità che ci regge, onde vengavi posto riparo. Nè crederebbe servire al proprio mandato che tiene dalla cittadinanza e dal Sovrano, se mancasse in ciò di quella solerte vigilanza, di quell'affetto al buon ordine di quel desiderio ridotto in atto, che tutto colima alla tranquillità, alla pace.

Egli è perciò che la rispettosa congregazione municipale non dubita far presente all'eccellenza vostra quale funesto effetto generi negli animi dei cittadini tutti il nessun rispetto che viene adoperato verso la personale sicurezza col sistema ormai adottato delle improvvise deportazioni.

Poichè qual legge mette in diffida il suddito di tal genere di pena? A qual delitto viene essa applicata? Nessun atto della sovrana Maestà è e fu giammai promulgato che determini gli estremi di tale procedura, sicchè possa il cittadino imputare a se medesimo, se di tal penalità venga afflitto.

Se nei cittadini avvi delitto o mancamento alcuno perchè non si consegnano ai tribunali per il regolar processo? È forse pietà l'attribuire una pena che si direbbe maggiore di quella del codice comminato per le loro colpe? Si proceda adunque si sentenzii se delitto esiste, e se dappoi la clemenza sovrana in luogo di un carcere rigoroso infligerà una deportazione, sarà tale atto benedetto qual grazia mentre attualmente è imprecato come arbitrario abuso di autorità.

L'Eccellenza Vostra è testimonio quale favorevole effetto avesse prodotto il proclama vicereale del 9 gennaio; come, se si fosse in quelle vie progredito, a poco, a poco poteva sperarsi un allentamento nello spirito pubblico, una remissione nel sentimento d'alienazione d'animo. Ma tutto si distrusse col proclama imperiale del gennaio 17, col pubblicare articoli offensivi al carattere e situazione del paese, col sistema delle deportazioni.

E perchè esacerbare una piaga che doveva essere medicata? Eccellenza! La Congregazione municipale si rivolge alla conosciuta probità che la distingue, perchè voglia farsi organo dei giusti lamenti di una cittadinanza, che sebbene posta nella tristezza, non è però nell'abbiezione: perchè conosce di non essere rea di rivolta, di sedizione, di alcuna opposizione alle leggi: è una cittadinanza che fu sempre obbediente, sottomessa all'autorità, nè si eresse giammai a contropporle la menoma resistenza.

Qualunque dimostrazione possa essere stata messa in campo, lo fu ad esprimere voti di migliorata condizione, della quale veniva data al pubblico solenne *fondata speranza*. Sia tutelata adunque la pubblica e privata sicurezza, nè gli individui abbiano a temere di vedersi rapiti alle loro famiglie per essere deportati in lontane ed estranee regioni, senza conoscerne il perchè.

I padri, le madri, le mogli, i figli non abbiano ad ogni romore che rompe il silenzio della notte ad immaginarsi gli agenti di polizia invadere il santo asilo di famiglia onesta, sturbata la domestica pace, vedersi rapire gli oggetti più cari al loro cuore, ad onta che nessuna sorta di colpe venga loro rinfacciata.

L'Eccellenza vostra può ben comprendere che non sono tali atti quelli che ponno rannodar fra loro in iscambievole amicizia i popoli che ubbidiscono ad un medesimo scettro, nè questi con coloro che esercitano in nome del Principe un'autorità che ci limiteremo a chiamare rigorosa.

Confida novellamente la congregazione della reale città di Milano che non abbia ad essere vana questa rispettosa rimostranza, e che l'E. V. saprà appoggiarla con tutta l'energia di un degno magistrato, che fu sempre difensore della giustizia, protettore dell'innocenza, propugnatore dell'equità.

Firmati C. CASATI Podestà
Gl'Assessori.

PRINCIPATO DI MONACO. — 14 *febbraio*. — Anche qui venne promulgata una Costituzione ad istanza del popolo: La stampa sarà libera, i giudici innamovibili. Una sola camera composta di 12 deputati; sei eletti dal popolo, e sei nominati dal principe che presiederà con voto deliberativo alle sedute. Dunque saranno sette voti contro sei; facile a capire come camminerà il paese! ed il popolo lo ha compreso benissimo, e subito gridò irritato: *à bas à bas* e con coccarde e bandiere nazionali, si diede a correre la città cantando inni nazionali, e gridando VIVA CARLO ALBERTO.

Poco dopo vi comparve una bandiera nera con croce bianca a cui il popolo di Mentone teneva dietro gridando furiosamente contro alla pretesa costituzione del Giove Monachese. Tutti i signori protestarono pure, ed il capitano sardo, ivi di guarnigione, spedì a Torino la protesta. Intanto il popolo si è impadronito del palazzo comunale da cui sventolano la bandiera tricolore, la nazionale, e lo stendardo nero. — Esso sta attendendo tra la speranza e la rabbia la risposta del Re di Sardegna.

(*Estratto dalla Lega*).

ROMA. — *11 febbraio*. — Il Padre Ventura a giorni darà fuori una sua lettera ai Siciliani: è già in revisione, la viddi oggi, è bellissima, energica, ben inteso a favore de' Siciliani, che esorta a chiedere solide guarentigie e non contentarsi d'uno straccio di *Carta*... alla francese!!

(*Alba*).

FIRENZE. — *5 febbraio*. — Se siamo bene informati, mercoledì prossimo si pubblicherà la Costituzione Toscana, che si dice più liberale della Piemontese.

(*Alba*).

PALERMO. — 8 *febb*. — Il giorno 4 i Palermitani andarono all'assalto del forte di Castellamare: il combattimento fu accanito, ma finì colla resa del forte.

PARIGI 13 *febb*. I deputati dell'opposizione s'adunarono quest'oggi per deliberare sulla condotta a tenersi nelle presenti congiunture. L'adunanza era numerosissima, e tutte le gradazioni d'opinione v'erano compiutamente rappresentate. Si stabilì in principio che un banchetto avrebbe luogo, e che i membri dell'opposizione vi assisterebbero. *Questa determinazione è stata presa all'unanimità.*

L'adunanza ha pure considerato che il gabinetto snaturando il vero carattere del discorso della corona e dell'indirizzo per farne un atto violatore dei diritti dei deputati, imponeva obbligo ai deputati medesimi d'esprimere in ogni occasione la riprovazione sua contro tale eccesso di potere: risolvette adunque all'unanimità, che nissuno de' suoi membri neppur quelli cui toccherebbe in sorte di far parte della grande deputazione, non parteciperebbero alla presentazione dell'indirizzo.

(*Dai fogli francesi*)

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.